

DALLA PRIMA

DIRITTI / 1

Più si è poveri meno salute c'è

Prevenzione, stili di vita, cure appropriate, ma soprattutto occorrono interventi sociali che prendano in considerazione tutti i fattori decisivi nel delineare i percorsi di vita e lo stato di salute: da dove si nasce a dove si cresce, da quanto e cosa si studia, il paese o la città in cui si vive, il lavoro che si fa o facevano i genitori, la propria appartenenza di genere. I commerci internazionali, come pure l'organizzazione dei trasporti, i modelli urbanistici o gli stessi orari di lavoro sono solo ulteriori elementi richiamati alla riflessione dai vari partecipanti alla tavola rotonda per la loro influenza sulla "soddisfazione di status" di ogni individuo. Di grande rilievo il confronto tra i commissari della Csdh-Oms intervenuti (oltre a Marmot, lo svedese Denny Vagero) con la commissione europea (Schinas) e la folta rappresentanza di europarlamentari presenti, come pure il contributo delle associazioni (Care e Save the Children) presenti all'incontro insieme all'Osservatorio italiano sulla salute globale. Da una parte è emersa l'esigenza di coinvolgere le maggiori istituzioni mondiali, dalla Fao alla Banca Mondiale. Dall'altra, la salute segue un suo specifico gradiente: più si è poveri, meno salute c'è. Se dunque, come hanno sottolineato in molti, "la povertà aggrava le condizioni della salute", il dibattito ha segnalato l'urgenza di focalizzarsi sui fattori sociali che portano ad una cattiva sanità e alle ingiustizie. Da qui l'impegno ad intrecciare l'analisi sui determinanti sociali - sia a livello globale che locale - con l'individuazione delle politiche e degli interventi per combattere e ridurre le ingiustizie nella salute, e promuovere azioni concrete in grado di scongiurare le disuguaglianze sociali che sono alla base. **G.Berlinguer**

DIRITTI / 2

Fondi pensione e trasferibilità

È in questo quadro che si è pensato ad una proposta di direttiva che fosse in grado di rispondere a queste esigenze e di accompagnare questi processi di trasformazione. Ma, come detto, la risposta da parte del Consiglio e della Commissione non è stata all'altezza di questo obiettivo. Il Parlamento Europeo, nel registrare questa situazione, ha dovuto agire in condizioni di sofferenza. Il testo approvato prova a delineare alcune soglie e norme comuni minime che possono rappresentare le precondizioni per affermare il principio della trasferibilità. In questo senso al Consiglio e alla Commissione viene dato tempo, da qui al 2013, per presentare una ulteriore direttiva sulla portabilità, a quel punto effettivamente esigibile. Nella sostanza ciò che sarebbe stato utile ottenere già ora è stato rimandato ad una data successiva. Un vero peccato. Comunque da ciò si evince che non c'è un'adeguata consapevolezza nelle leadership europee che, alla base dell'insofferenza che i cittadini mostrano di avere nei confronti dell'Europa, c'è il fatto che gli stessi cittadini non percepiscono l'Europa come un'opportunità e una "convenienza". Eppure dovrebbe essere abbastanza chiaro: meno Europa sociale si avrà e più questa insofferenza crescerà, sino a determinare ricadute poco governabili per tutti. Nel confronto aperto, in queste settimane, sul futuro del progetto costituzionale sarebbe davvero molto utile tenere conto di questi sentimenti e rispondere, così, alla richiesta della CES di includere, nel futuro Trattato, la carta dei diritti fondamentali. Per tutte queste valutazioni consideriamo il testo approvato dal Parlamento sulla trasferibilità dei diritti a pensione complementare solo l'inizio di un percorso e non già l'approdo. Da lì intendiamo ripartire. **Antonio Panzeri**

Progetto Galileo al verde ora evitare il fallimento

Il Parlamento chiede che il completamento del programma di navigazione satellitare sia finanziato interamente dal bilancio comunitario

di Gianni PITTELLA

È un segnale importante, che va nella giusta direzione, il voto, a larghissima maggioranza, espresso ieri dal Parlamento di Strasburgo sulla risoluzione che chiede che il completamento di Galileo, il programma di navigazione satellitare lanciato dall'UE nel 2000, venga finanziato interamente attraverso il bilancio comunitario e, se necessario, attraverso una revisione del Quadro Finanziario 2007-2013, senza cedere alla tentazione di soluzioni intergovernative.

Le ragioni di questa forte presa di posizione da parte del PE sono cronaca nota di questi giorni. La crisi finanziaria che il progetto Galileo attraversa a causa dal fallimento del partenariato pubblico privato (che comprende l'UE più otto giganti industriali di diversi paesi europei riuniti nel consorzio NavSat-Eurely), rischia di condannare il progetto alla stagnazione e con esso di infliggere un duro colpo alle ambizioni strategiche ed economiche dell'Europa.

Nelle intenzioni iniziali, i fondi pubblici avrebbero dovuto coprire la prima fase, quella di ideazione e sviluppo del sistema, mentre sarebbero stati affidati a privati la seconda e la terza fase del progetto, quelle di sviluppo e definizione dei componenti del sistema (satelliti, ricevitori e componenti al suolo) e di spiegamento dei satelliti e commercializzazione dei servizi GPS. Due anni dopo la defini-

zione di questo schema di finanziamento, e con quattro anni di ritardo sulla tabella di marcia prevista, il consorzio non ha ancora stabilito il contratto che ripartisce le spese di investimento tra i partecipanti.

Posto di fronte a questa incresciosa situazione, i ministri dei trasporti dei 27 Stati membri, hanno lanciato un ultimatum agli industriali del consorzio per la conclusione di un accordo entro il 10 maggio 2007, in mancanza del rispetto dell'accordo la Commissione è stata allora incaricata di esplorare soluzioni alternative per uscire dall'impasse.

Tra le soluzioni proposte, quella di un finanziamento interamente pubblico, anche per la seconda fase, pare ormai comunemente condivisa, restano tuttavia da definire le modalità precise del finanziamento, vale a dire da dove questi fondi dovranno provenire. Ed ancora una volta la Commissione è stata chiamata a formulare delle proposte più precise per il prossimo Consiglio Trasporti di ottobre, ed il Parlamento, con largo anticipo, ha voluto, giustamente, dire la sua.

Ora, se è senz'altro interessante indagare le cause del fallimento del consorzio: la reticenza degli industriali ad investire data l'incertezza, almeno nell'immediato, della redditività degli in-

vestimenti, la mancanza di una leadership chiara del consorzio, il fatto che si siano messi insieme otto grandi gruppi concorrenti paralizzanti da regole di governance differenti e sprovvisti di un arbitro, senza tacere i sospetti di chi, e forse non a torto, parla di un fallimento annunciato, se non atteso, del progetto, essendo l'obiettivo dei consorziati, quello di far avanzare le cose fino ad un punto di non ritorno per poi, battere cassa e riversare l'onere finanziario della rischiosa fase di sviluppo e lancio dei satelliti sul pubblico, per riprendere poi in mano la situazione solo nell'ultima fase, quella meno rischiosa della commercializzazione. Ma, quel che credo sia più interessante analizzare, sono i rischi di un possibile fallimento che sono, ahinoi, proporzionali all'importanza, sotto diversi aspetti, del progetto stesso.

L'importanza cruciale di Galileo permetterebbe finalmente all'Europa di affrancarsi dalla dipendenza dall'unica rete satellitare attualmente in funzione (GPS Global Positioning System), quella americana, rafforzando la propria indipendenza tecnologica, riducendo i rischi di ricatto da parte delle autorità americane. Da un punto di vista economico poi, Galileo potrebbe rivelarsi trainante e rappresenterebbe una pietra miliare della tanto sbandierata Strategia di Lisbona, potendo beneficiare di un'ampissima gamma di settori di attività.

Un sondaggio sorpresa Cresce la fiducia nell'UE

di Francesco CERASANI

Cresce la fiducia dei cittadini europei nei confronti delle istituzioni comunitarie. I risultati dell'ultimo Eurobarometro - l'indagine statistica che da tre decenni misura l'umore delle popolazioni europee - mostra una netta inversione di rotta dai dati degli ultimi anni.

Rispetto all'inchiesta dell'autunno 2006, Eurobarometro riporta un clima molto più favorevole verso Bruxelles, le sue istituzioni, le sue politiche. Il sostegno all'appartenenza all'Unione Europea raggiunge il 57 per cento, toccando il livello più alto dal 1994, con punte anche sorprendenti in Paesi finora ritenuti eurosceettici (77 per cento nei Paesi Bassi, 76 per cento in Irlanda). Tra le fasce generazionali e sociali con i tassi più alti di sostegno all'UE, spiccano naturalmente i giovani sotto i 25 anni (67 per cento di giudizi favorevoli) e gli studenti (73 per cento). Solo la metà dei pensionati e dei disoccupati e il 51 per cento delle persone con più di 55 anni dichiara invece il proprio sostegno all'Europa.

A tirare la fiducia, prima di tutto, la ripresa dell'economia europea, ritenuta "molto buona" dal 52 per cento degli europei (sei punti in più rispetto alle interviste di 6 mesi fa), a fronte di un giudizio negativo espresso solo dal 44 per cento.

Il dato è ancora più rilevante se si osserva il grande scarto positivo in alcuni importanti Paesi membri: +31 per cento in Germania, +13 in Polonia, +16 in Austria.

Anche in merito al dibattito sul futuro dell'Europa, la tendenza è ben chiara: la maggioranza degli intervistati si dichiara a favore dell'idea di Costituzione, mentre è in crescita la fiducia verso Commissione e Parlamento.

Su un campione di 30.000 cittadini europei (sono stati intervistati anche croati e turchi, come rappre-

sentanti di paesi candidati) ascoltati tra il 10 aprile e il 15 maggio 2007, il 66 per cento appoggia l'idea di dotare l'Europa di una Costituzione. L'Italia, con il 72 per cento di risposte positive, è in prima fila tra i Paesi sostenitori.

Con il 52 per cento di giudizi favorevoli (e più 4 per cento rispetto a sei mesi fa), il gradimento nei confronti della Commissione Europea arriva quasi a toccare il dato-record stabilito dalla Commissione Prodi nel 2002 (allora il sostegno era di un punto superiore ai risultati di oggi).

A stonare con il generale sostegno all'esecutivo comunitario è solamente il Regno Unito, dove si registrano appena il 29 per cento di consensi per la Commissione.

Ancora migliore è l'immagine del Parlamento Europeo. Il 56 per cento degli intervistati dichiara la propria fiducia verso l'Assemblea di Strasburgo, e solo il 28 per cento esprime invece in modo esplicito un giudizio negativo.

Da notare, per quanto riguarda il sostegno alle istituzioni comunitarie, il brusco calo di consensi nei confronti di Parlamento e Commissione da parte dei cittadini turchi. Solo il 23 per cento degli intervistati in quel Paese (oltre il 30 per cento in meno rispetto alla media UE) dà la propria fiducia alle due istituzioni.

Ben definite anche le preoccupazioni per rispondere alle quali i cittadini europei chiedono un'azione più urgente ed efficace ai propri leader.

Su tutte, il riscaldamento climatico, individuato come priorità immediata dall'88 per cento degli intervistati.

Suggestive, infine, le risposte alla domanda sul futuro dell'Unione e sull'immagine dell'Europa tra 50 anni. L'Unione Europea sarà "una grande potenza diplomatica nel mondo" (per il 61 per cento), "avrà un proprio esercito" (56 per cento), "un presidente direttamente eletto dai cittadini" (51 per cento).

Diminuire la povertà si può (promesse del G8 a parte)

La valutazione del Parlamento sugli obiettivi di sviluppo del Millennio

di Mauro ZANI

Due eventi pressoché paralleli hanno caratterizzato nei giorni scorsi il dibattito pubblico sui temi relativi allo sviluppo umano nell'ambito del partenariato globale conosciuto come gli "obiettivi del millennio" predisposti al fine di dimezzare la povertà nel mondo entro il fatidico 2015. Ne abbiamo parlato diverse volte in queste pagine periferiche ospitate dall'Unità.

Si tratta della riunione del G8, e del rapporto del PE sul bilancio intermedio per gli OSM (obiettivi di sviluppo del millennio), appunto. Per quanto riguarda il G8. Il grande pubblico è ormai abituato ad avvertire questo summit come una scadenza particolarmente impegnativa sotto il profilo dell'ordine pubblico: misure di eccezionale sicurezza per i grandi della terra, zone rosse munite di invalicabili confini per contenere per lo più pacifiche proteste ma anche incursioni violente degli immanicabili black block. Si ricorderà che a Genova costoro fornirono, del tutto indisturbati, il pretesto per "la macelleria messicana" nella scuola Diaz. Giovani inermi, spesso appena adolescenti, colti "nel cuore della notte", a sognare che un nuovo mondo è possibile, a complice (mi piace pensarlo) l'atmosfera relazionale fornita dal promiscuo riparo gentilmente concesso dalle autorità locali. Ma sono cose che ai fascisti non piacciono fin dai tempi in cui: "Le donne non ci vogliono più bene perché portiamo la camicia nera". Da qui il massacro. Mi scuso per la digressione ma non è inutile ricordare, dato che stiamo ancora aspettando che una commissione d'inchiesta

parlamentare faccia piena luce su tutta questa sporca e sanguinosa faccenda.

Per tornare a noi, quest'anno il G8, il "beauty contest" (come ha voluto definirlo il commissario allo sviluppo dell'UE, Louis Michel), fatto di numeri e dichiarazioni di buone intenzioni, non ha compiuto alcun passo avanti in materia di aiuto allo sviluppo, particolarmente per quanto riguarda il continente africano. Ci si è limitati a confermare gli impegni, peraltro non particolarmente esaltanti presi a G8 e durante la presidenza britannica dell'Unione. Si tratta, in buona sostanza di alleggerire il debito dei PVS (Paesi in via di sviluppo), facendolo passare come incremento netto dell'aiuto allo sviluppo. È ovvio che la rappresentatività effettiva del G8 venga sempre più messa in discussione. Non a caso il commissario UE annuncia la sua intenzione di recarsi in Cina per concordare azioni congiunte verso l'Africa nel momento in cui i cinesi, in tema di partnership con i paesi africani, passano dalle parole ai fatti con una rapidità del tutto ignota ai membri del G8.

Una denuncia di questo poco rassicurante stato di fatto viene anche dal rapporto votato dal PE in tema di OSM. In particolare si fa riferimento alla necessità di trovare fonti di finanziamento innovative da utilizzare in aggiunta all'APS (aiuto pubblico allo sviluppo) a partire dal 2008, quando si procederà ad una

revisione della spesa comunitaria. La Francia, ad esempio, che ha introdotto il contributo sui biglietti aerei prevede di ricavare 187 milioni di euro ogni anno da dedicare alle politiche di sviluppo. Ma altre fonti ancora si possono agevolmente indicare, a partire dal commercio (legale) delle armi o da prelievi del tutto minimali, fattibili e morali sui movimenti di capitali.

Per quanto ci riguarda in Europa è purtroppo arcinoto e spesso ricordato, il ritardo accumulato dall'Italia rispetto agli impegni assunti nel partenariato globale. Abbiamo superato di poco lo 0,2 del PIL mentre, secondo la road map di Monterey, dovremmo essere allo 0,33. Tuttavia l'attuale governo sta già invertendo la rotta per spianare la strada al raggiungimento degli obiettivi previsti per il 2010 e successivamente per il 2015. A ciò potrà contribuire efficacemente anche la legge di riforma della cooperazione allo sviluppo già presentata al Senato che contiene alcuni aspetti innovativi e qualificanti tesi a inserire l'Italia nel novero dei paesi più coerentemente impegnati nella lotta contro la povertà.

In conclusione, anche nel rapporto intermedio del Parlamento europeo, pur con le sue luci e ombre, si conferma che dimezzare la povertà nel mondo entro il 2015 resta un obiettivo del tutto raggiungibile sol che altri, nel "beauty contest", s'impegnino al pari dell'UE. Le proteste nei confronti dei grandi (o presunti tali) sono dunque non solo legittime, ma opportune e ben giustificate, particolarmente in tema di lotta alla povertà.

a cura di Davide PERNICE

VISTIDAVICINO

DANIMARCA

La diplomazia a caccia di manodopera in Germania

“Cercasi manodopera qualificata” è il cartello che i diplomatici dell'ambasciata danese a Berlino hanno affisso all'ingresso dello stabile. Si tratta di una iniziativa di Business Kolding, la confederazione degli industriali del sud della Danimarca, allarmati dalla carenza di manodopera qualificata in patria.

Quattordici imprese danesi hanno posizionato i loro stand all'entrata dell'ambasciata e hanno finora registrato la disponibilità al trasferimento di circa 150 ingegneri, per la maggior parte originari della Germania dell'est. Per facilitare il percorso di inserimento in Danimarca, Business Kolding aiuta i candidati nella ricerca di un primo alloggio e nell'orientamento scolastico per i loro figli, nonché nella gestione delle formalità di carattere fiscale e di sicurezza sociale. Monique Gottschalk ha 27 anni, lavora e sta ultimando gli studi in informatica gestionale: "Il mio compagno lavora per un salario da miseria a 140 chilometri da casa sua. Se tutto va bene, ci trasferiremo entrambi in Danimarca". Accanto a lei, lo sportello dell'ambasciata presso cui potrà ottenere tutte le informazioni relative al diritto del lavoro danese e alla legislazione in materia di licenziamenti.

GRECIA

C'è un modo pragmatico di fare la battaglia dell'Iva

In Italia la destra, che sia di governo o di opposizione poco importa, solidarizza con gli evasori fiscali e cavalca la protesta delle cosiddette "partite IVA". In Grecia, invece, il governo di destra raccoglie i complimenti del Consiglio dei ministri europei delle finanze per le nuove iniziative di contrasto all'evasione fiscale, oltre che per il riassorbimento del deficit e per l'avvio dei partenariati pubblico-privato. L'esecutivo ellenico si è fatto i suoi calcoli: con un salario minimo medio di 668 euro per persona, è pressoché impossibile arginare il fenomeno dell'evasione dell'Iva. E così, per determinati lavori strutturali (riparazione delle auto, lavori idraulici, elettrici o di ristrutturazione) sarà possibile ottenere una riduzione del prelievo fiscale pari al 40%. Ma la nuova legge prevede anche un giro di vite per quegli agenti del fisco troppo inclini a voltare la testa di fronte agli episodi di evasione più evidenti: un nuovo ufficio controllerà il lavoro degli agenti e provvederà a censurare le eventuali connivenze. Ogni anno quasi 10.000 cittadini greci vengono condannati per evasione fiscale. A ciò corrisponde una perdita, per lo Stato, di circa 15,5 miliardi di euro.

STATI UNITI

I deputati del Congresso e le spiate da gossip

Larry Flint, editore della rivista per adulti Hustler, ha promesso una ricompensa di un milione di dollari in cambio di informazioni compromettenti sulla vita sessuale dei membri del Congresso e di personalità politiche.

Il magnate del porno non è nuovo a queste iniziative: già nel 1998, durante l'impeachment tentato dai repubblicani ai danni di Bill Clinton per la sua relazione con Monica Lewinsky, Flint denunciò pubblicamente le relazioni extraconiugali del capo dei repubblicani al Senato Bob Livingston, che fu poi costretto alle dimissioni. Lo stesso anno, poi, il discusso editore ha chiamato in causa Bob Barr, rappresentante repubblicano della Georgia e feroce antiabortista, per aver segretamente costretto sua moglie all'aborto.

Delle 200 segnalazioni già ricevute in seguito alla pubblicazione dell'annuncio sul Washington Post, Flint ritiene che almeno il 4% corrispondano a verità e potranno pertanto essere rese pubbliche, pur garantendo la riservatezza sull'identità dei protagonisti.

BELGIO

Dopo la vittoria elettorale governo Leterme lontano

Yves Leterme, leader del partito cristiano-democratico delle Finandre, è il vero vincitore delle elezioni politiche. Ma il suo programma rischia di essere inapplicabile. Durante la campagna elettorale, Leterme ha promesso una politica alternativa a quella della coalizione uscente (formata da socialisti e liberali) e riforme istituzionali, tra le quali una maggiore autonomia per le regioni del Belgio: Fiandre, Vallonia e Bruxelles.

E qui casca l'asino, perché Leterme - forte del 18,5% dei voti e di 30 seggi su 150 in parlamento - ha bisogno di alleati tra i partiti valloni (francofoni) che difficilmente presteranno il fianco al suo programma autonomista. E se anche dovesse vincerli, ciò vorrebbe dire devolvere poteri a regioni rette da coalizioni tra socialisti e liberali. Insomma, il cane che si morde la coda.

Nella sua prima uscita pubblica dopo il successo elettorale, Leterme ha parlato del Belgio come di un paese "costruito su un compromesso storico" tra le comunità francofona e fiamminga.